



Comunità Pastorale Paolo VI



MARZO 2025

Editoriale

La gioia della Quaresima

Non è abituale la congiunzione tra gioia e Quaresima. Questi quaranta giorni che ci conducono a Pasqua evocano piuttosto penitenza, mortificazione. Vorrei suggerire uno stile gioioso: quello che troviamo nel capitolo 15 del *Vangelo di Luca* che taluni interpreti chiamano “il vangelo nel vangelo”, il cuore del *Vangelo di Luca* sono le tre parabole dedicate alla misericordia: “La pecora smarrita”, “La moneta perduta” e “Il figlio prodigo”. È significativo che la tradizione abbia dato a questi tre racconti tre titoli “negativi” che sottolineano la nostra capacità di smarrirci, di perderci, di sottrarci all’abbraccio del Padre, situazioni amare che dobbiamo umilmente riconoscere. Ma decisi-
va, nelle tre parabole, è la certez-

za della misericordia e la gioia che ne scaturisce. Più grande del nostro peccato è l’instancabile fedeltà di Dio. È vero, siamo di fronte a Dio consapevoli del nostro non essere all’altezza, del nostro non essere degni, eppure cercati instancabilmente da Colui che è venuto perché niente e nessuno vada perduto. Si intrecciano in queste tre parabole la consapevolezza amara del nostro peccato ma non nella disperazione o nell’indifferenza, bensì nella lieta certezza che c’è qualcuno che aspetta solo di fare festa perché la pecora smarrita è stata trovata, la moneta perduta è stata recuperata e il figlio sbandato è tornato a casa. Bisogna leggere queste parabole alla luce dell’agire di Gesù: il gesto di Gesù che mangia con i peccatori e dichiara d’es-

SOMMARIO

EDITORIALE

La gioia della Quaresima PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Salmi penitenziali per la Quaresima PAG 3

La Quaresima ambrosiana PAG 4

Il Makiungu Hospital – quattro anni dopo
Manuela Buzzi: “Nel nostro ospedale nascono in media 18 bambini ogni giorno” PAG 5

Basilica di Sant’Ambrogio: la chiesa giubilare dove si confessano gli universitari. Parla l’abate, mons. Carlo Faccendini PAG 7

FOCUS

La speranza cristiana e gli “ideali ascetici” PAG 8

ORATORIO E GIOVANI

La Quaresima con i bambini e le bambine dell’iniziazione cristiana
Tante le iniziative per prepararci insieme alla Pasqua PAG 12

L’allarme attuale? I nostri adolescenti bevono troppo!
Intervista a Francesca Ulivi PAG 13

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM

Itaca - Il ritorno
La modernità di Ulisse PAG 14



Ritorno del figliol prodigo, Guercino

ser venuto per i malati (Mc 2,15-17); Gesù che si invita nella casa di Zaccheo, persona certo poco raccomandabile (Lc 19); la chiamata di Levi, il pubblicano, anche lui uomo disprezzato dalla gente eppure chiamato a seguire Gesù (Mc 2,14). Dalla lettura delle tre parabole e dal comportamento di Gesù impariamo che vi è in noi questa possibilità di andare fuori strada, di perderci. Per esprimere il peccato la Bibbia adopera delle immagini significative: la freccia che manca il bersaglio, il gregge che smarrisce il sentiero, la rottura di un vincolo di amore con l'adulterio... Queste metafore dicono che l'uomo, fatto per raggiungere un traguardo, ha la capacità di mancarlo, l'uomo creato in un rapporto di familiarità con Dio è capace di sottrarsi a questo amore. Ma soprattutto le tre parabole ci dicono che colui che si è perduto viene instancabilmente cercato e accolto con gioia. Notiamo come le parabole insistano su questa ricerca premurosa, instancabile e sulla gioia che accompagna il ritrovamento: «*Rallegratevi*

con me...» dice il pastore; «*Rallegratevi con me*» dice la donna che ritrova la moneta e infine il padre: «*Bisognava far festa e rallegrarsi*». Nelle prime due parabole più volte ritorna la preposizione "con": il pastore "con-chiama" i vicini e dice loro "con-gioite" e la donna ugualmente "con-chiama" le amiche a "con-gioire". Anzi di Gesù stesso si dice che "con-mangia" con i peccatori (Lc 15,3). La gioia deve dilagare e coinvolgere tutti per il ritrovamento di quanto era smarrito, per il ritorno di chi si era sbandato. Ancora una parola per la parabola detta del figlio prodigo, figlio sbandato. Sarebbe meglio cambiarle nome e intitolarla: "il padre ricco di misericordia" o meglio ancora, "il padre sconosciuto". Entrambi i figli in modi diversi non conoscono davvero il volto del Padre. Protagonista della parabola è il padre e questo termine ritorna ben tredici volte nel testo. Vorrei anzitutto guardare questo padre, le sue braccia che non trattengono a tutti i costi il figlio minore ma lo lasciano partire. Leggo in questo gesto

un singolare rispetto della libertà di questo giovane figlio. Di fronte a Dio siamo esseri liberi, non costretti a stare nella casa, ma chiamati a starvi liberamente, non per consuetudine ma per scelta consapevole. Anche nella Chiesa si sta liberamente non tanto per ossequio ad abitudini del passato ma piuttosto per scelta che nasce dalla propria coscienza. «*In queste parabole*», scrive papa Francesco, «*troviamo il nucleo del vangelo e della nostra fede, perché la misericordia di Dio è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono*» (*Misericordiae vultus*, n.9).

Don Giuseppe Grampa

Errata Corrige

Nel numero precedente di febbraio 2025, l'articolo alle pagine 3-4 è a firma di Suor Gabriela Rios (Odine delle Figlie dell'Oratorio)

VITA DEL QUARTIERE



■ Salmi penitenziali per la Quaresima

Papa Francesco ci ha esortato a vivere l'anno del Giubileo nel segno della speranza. Questa esortazione si rivolge anche alla vita di ciascuno ricordando in particolare l'offerta della grazia che ci viene donata nel sacramento della Penitenza.

Questo Sacramento, ci dice il Papa, *«ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. La riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Non rinunciamo dunque alla confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!»* (*Spes non confundit*, 23).

Confessarsi significa riprendere il proprio cammino di vita avvolti

dalla misericordia di Dio che ci risolve dalle cadute e riafferma la sua fiducia di poter essere attori di bene. La grazia del Sacramento della penitenza diventa pertanto alimento di speranza: il Signore non ci lascia nella miseria del peccato, ci dona la forza per rimetterci in piedi e la gioia di sentire che possiamo indirizzare i nostri giorni nella libertà, nella verità, nell'amore autentico. La Quaresima è un tempo propizio per tenere in primo piano il senso e il valore del sacramento della Confessione. Ci aiuta molto la liturgia quaresimale con le tante esortazioni a purificare il cuore per ritornare a essere liberi dagli idoli e a ripensare ciò che veramente è essenziale della vita. Tutta la Quaresima può essere letta come un tempo di "esodo", un tempo di

liberazione. Quest'anno, pertanto, proponiamo a tutti di ricomprendere il significato e il valore del sacramento della Penitenza, per questo la prima domenica di Quaresima, dopo l'imposizione delle ceneri, distribuiremo a tutti un testo che riporta i sette Salmi penitenziali commentati da mons. Giuseppe Angelini.

Ci auguriamo che questo libretto possa essere utile a molti per mettere a fuoco il tema della penitenza. È un testo che aiuta a esaminare se stessi e la propria vita; quindi a invocare il perdono del Signore e a riconoscere la gioia che Dio non abbandona i suoi figli e aspetta chi vuole ritornare alla vita libera, autentica e vera.

Don Gianni



La Quaresima ambrosiana

La Quaresima è il tempo liturgico che prepara alla Pasqua. A tracciare il suo arco temporale concorrono alcuni episodi biblici come: i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto, i quaranta giorni di Mosè sul Sinai, i quaranta giorni di Elia per giungere all'Oreb e, soprattutto, i quaranta giorni di Gesù nel deserto. A differenza della Chiesa di Roma, che fin dall'inizio del sec. VII aveva anticipato il suo inizio al mercoledì detto più tardi "delle ceneri", la Chiesa di Milano è rimasta ancorata al computo originario «*dai primi vesperi della domenica all'inizio della Quaresima [...] alla Messa tra i vesperi in cena Domini esclusa*» e le ceneri segnano l'inizio della prima settimana. In fedeltà a S. Ambrogio, i giorni penitenziali sono le ferie dal lunedì al venerdì, mentre il sabato e la domenica mantengono la loro qualità festiva. Il digiuno è comandato per il primo venerdì (e per il Venerdì Santo) e il magro è indicato per gli altri venerdì. Nei giorni feriali poi ciascuno, accanto a forme volontarie di vita ascetica, deve intensificare l'ascolto della parola di Dio, la preghiera e l'esercizio della carità. Tipico ambrosiano è il divieto della Celebrazione Eucaristica e della Comunione al venerdì. Di conseguenza va incentivata la preghiera liturgica delle ore, specialmente la celebrazione dei Vesperi arricchita delle quattro letture vigiliari. Sempre al venerdì, nel punto di intersezione tra la liturgia e la pietà popolare, si situa la consuetudine di esporre all'adorazione dei fedeli il nudo legno della Croce, sormontato da un lino candido. È la "croce gloriosa", mistero di amore fino alla morte e mistero di speranza fino alla gloria

della risurrezione e, davanti alla Croce, si celebra anche la pia pratica della Via Crucis. Al registro penitenziale si accompagna quello battesimale, sia per i catecumeni che si preparano al Battesimo, sia per i già battezzati chiamati ad approfondire il loro Battesimo. Alla preparazione al Battesimo o alla sua riscoperta sono deputati soprattutto i sabati e le domeniche. In particolare, il quinto sabato mantiene l'antico nome di sabato in *Traditione symboli*, a ricordo della "consegna del simbolo della fede", che racchiude le verità cristiane da credere. Caratteristica della Quaresima ambrosiana è la proposta biblica offerta dal Lezionario. Se la prima domenica è incentrata sulla pagina delle tentazioni (Mt 4,1-11), le domeniche successive sono chiamate della Samaritana (II), di Abramo (III), del Cieco (IV) e di Lazzaro (V) perché fanno riferimento alle pagine corrispondenti del *Vangelo di Giovanni* che già S. Ambrogio commentava in chiave battesimale. Il ciclo domenicale si conclude con la Domenica delle Palme. La Messa nel giorno è incentrata sulla pagina evangelica della cena di Betania (Gv 11, 55-12, 11); la Messa per la benedizione delle Palme medita l'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Gv 12,12-16). Anche il Lezionario dei sabati è di tipo battesimale. Le tre letture bibliche conducono i fedeli ad appropriarsi al significato spirituale dei principali riti che compongono la celebrazione del Battesimo. Diversa è la logica che presiede al Lezionario feriale delle prime quattro settimane. Seguendo un'impostazione che arriva dai tempi di S. Ambrogio, il *Vangelo* legge per intero il discor-

so della montagna (Mt 5-7), mentre le due letture che precedono il *Vangelo* sono tratte da Genesi e Proverbi. L'insieme delle tre letture feriali è pensato come una grande catechesi morale a sostegno del cammino penitenziale e battesimale della Quaresima. I *Vangeli* feriali della quinta settimana incominciano la preparazione alla passione con i preannunci delle sofferenze del Cristo e con i preparativi per l'arresto di Gesù. La narrazione degli antefatti della passione di Gesù continua nei *Vangeli* dei primi tre giorni della Settimana Autentica, mentre le due letture che precedono il *Vangelo* ripercorrono in parallelo la struggente parabola di umiliazione e di ristabilimento di Giobbe e di Tobia prefigurando le vicende pasquali del Cristo. Una bella preghiera del *Mesale ambrosiano* ci pone nel giusto atteggiamento per entrare in questo tempo liturgico: «*Donaci, o Dio misericordioso, di accogliere questi santi giorni di quaresima con disponibilità di figli e di prepararci alla grazia pasquale con opere di amore*».

Don Claudio Magnoli



Il Makiungu Hospital – quattro anni dopo Manuela Buzzi: “Nel nostro ospedale nascono in media 18 bambini ogni giorno”

La dottoressa Manuela Buzzi è stata a Milano nel mese di gennaio, quando ha incontrato la Comunità Pastorale in occasioni pubbliche e aperte ai fedeli. L'occasione ovviamente era quella di raccontare dell'ospedale di Makiungu, presso cui lavora da quattro anni, insieme a padre Alessandro Nava, Missionario della Consolata, “prestato” alla Diocesi di Singida.

Manuela è in Tanzania dal 2006. «A quell'epoca nel nostro ospedale c'erano solo medici italiani» racconta Manuela. «La Tanzania ha ottenuto l'indipendenza nel 1961 e allora c'era un solo medico laureato tanzaniano in tutto il Paese. Non c'era nemmeno la facoltà di medicina. In questi ultimi vent'anni è cambiato tutto».

In che senso?

Prima non si trovavano figure sanitarie. Ora c'è sovrabbondanza di medici e infermieri. Anche se la maggior parte di loro desidera lavorare negli ospedali governativi dove la paga è la stessa, ma il lavoro è inferiore...

E invece nel vostro ospedale di Makiungu?

Da noi occorre in qualche modo sposare la causa. Abbiamo una dedizione maggiore al malato e soprattutto non c'è corruzione. Alla fine questo fa sì che i malati siano tanti di più che altrove.

Quante persone potete accogliere in ospedale?



Dottoressa Manuela Buzzi

Abbiamo 430 posti letto per i ricoverati, ma in ambulatorio accogliamo anche 700 persone al giorno. Sai, non c'è il medico di base in Tanzania. Si va in pronto soccorso per qualunque problema di salute.

E quante persone lavorano nell'ospedale di Makiungu?

In totale sono 372 tra medici, infermieri, tecnici di laboratorio, radiologia, farmacia, personale delle pulizie, idraulici, elettricisti, autisti... tutti tanzaniani: solo io e padre Sandro veniamo dall'Italia. Noi teniamo molto alla

africanizzazione, soprattutto dei quadri dirigenti.

Cioè?

Formiamo il personale locale perché possa gestire in autonomia ogni attività creata dai missionari.

In ogni caso, 370 persone per 700 visite quotidiane sono numeri altissimi...

Dove c'è un ospedale che funziona e l'accoglienza è buona, le persone arrivano. In più costa molto poco, ci sono sempre le medicine a disposizione...

È vero che il governo ha de-

ciso di non sostenere più gli ospedali missionari?

Già con il presidente precedente le sovvenzioni del governo avevano cominciato a calare... Il governo attualmente paga solo 82 lavoratori nel nostro ospedale e fornisce gratuitamente alcuni farmaci.

Il 20% dei pazienti ha un'assicurazione per sé e per i propri parenti. Agli altri è chiesto un contributo. Esiste un tariffario dell'ospedale.

Ad esempio?

Il letto costa 1,50 euro al giorno. L'intervento più costoso si aggira attorno ai 70 euro.

I bambini al di sotto di cinque anni però vengono curati completamente gratis.

Quanti bambini nascono ogni giorno al Makiungu Hospital?

Nel 2024 abbiamo avuto 6.631 parti in un anno.

Più di 18 al giorno!?

Sì, la media per ogni donna nella nostra zona è dagli otto ai dieci figli. Ma alcune si rivolgono al ginecologo per problemi di fertilità... non solo per il primo figlio. Qui le donne vogliono avere tanti bambini.

Tu vivi nella struttura accanto all'ospedale, giusto?

Sì, è una *guest house*, ho una camera con il bagno, e condividiamo il soggiorno e la cucina.

Non c'è una casa per tutti i lavoratori dell'ospedale, ma tanti abitano dentro il *compound*, soprat-

tutto i dottori e le persone che devono essere reperibili di notte.

Quali sono i prossimi obiettivi al Makiungu Hospital?

L'ospedale ormai è terminato. Stiamo costruendo l'ultimo reparto e ampliando la Terapia Intensiva Neonatale.

Non c'è più spazio per nuovi reparti. Ora occorre gestirlo al meglio e aumentare la qualità dei servizi.

Tu vuoi rimanere lì?

Sì, fintanto che hanno bisogno. Poi, chissà... magari ci chiameranno altrove: se sarà possibile, certamente sarei pronta a ricominciare.

Marta Valagussa

Come sostenere il Makiungu Hospital

Bonifico

INTESA SAN PAOLO

IBANIT69F0306909606100000124201

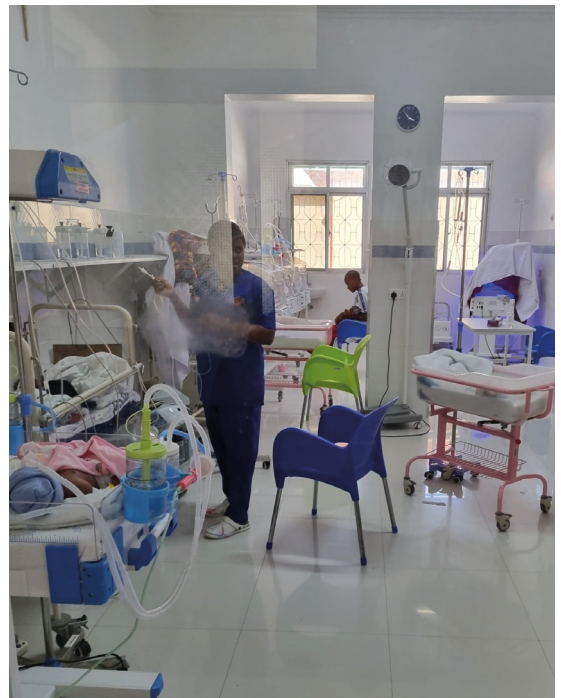
Intestato a Fondazione Missionari Consolata Onlus

Causale: Erogazione liberale per padre Alessandro Nava – Makiungu Hospital

Se la causale non è indicata, la donazione non viene accreditata

Le donazioni sono deducibili nella dichiarazione dei redditi.

Segnalare i bonifici effettuati, scrivendo a makiunguhospital@makiunguhospital.org



Reparto dell'ospedale Makiungu

Basilica di Sant'Ambrogio: la chiesa giubilare dove si confessano gli universitari Parla l'abate, mons. Carlo Faccendini

Proseguiamo l'approfondimento sulle Chiese giubilari della città di Milano. Nel mese di febbraio, sulle pagine di questo giornale, abbiamo presentato il Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, con l'aiuto del rettore, don Massimiliano Colleoni. In questo numero invece presentiamo la Basilica di Sant'Ambrogio e ne parliamo con mons. Carlo Faccendini, abate della Basilica dal 2017.

La Basilica di Sant'Ambrogio è una delle tre Chiese giubilari della città di Milano. Chi è Ambrogio per i milanesi?

Ambrogio è il grande vescovo che ha saputo tenere insieme la città in un momento molto difficile. I milanesi riconoscono la radice della loro fede in Ambrogio, ma anche in Gervasio e Protasio, le cui reliquie sono conservate in Basilica.

Come accoglierete i pellegrini lungo questo anno giubilare?

Abbiamo preparato una proposta per gruppi, ma anche per pellegrini singoli. Si tratta di un percorso che valorizza il bello che abbiamo in Basilica. Concretamente invitiamo a partire dalla navata di destra, lungo le cappelle laterali, dove sono sepolti Satiro e Marcellina, fratello e sorella di Ambrogio. Il pellegrino può approfondire il tema della speranza, visitando le cappelle e soffermandosi sulla biografia dei santi e notando un particolare messo in luce con un'illuminazione speciale. Il tutto ascoltando melodie della tradizione

ambrosiana. Invitiamo a scendere in cripta dove sono custodite le ossa di Ambrogio, recitando una preghiera del Santo patrono della città. Infine si esce sulla navata di sinistra dove ci si può confessare, sia al mattino che al pomeriggio, e concludere il percorso al fonte battesimale.

Occorre prenotarsi?

I gruppi parrocchiali o di movimenti ecclesiali sono invitati a prenotare uno spazio dedicato, contattando la segreteria (02.86450895, segreteria@basilicasantambrogio.it).

Sono previsti eventi dedicati?

Lo scorso 29 gennaio è venuto Luciano Manicardi, priore di Bose, e abbiamo ragionato con lui sul tema del Giubileo nelle Sacre Scritture. Il 26 febbraio è venuto l'Arcivescovo a parlare del Giubileo nella città di Milano. A marzo organizzeremo gli esercizi spirituali. Lunedì 14 aprile, il lunedì della Settimana Autentica, ci sarà Massimo Recalcati, con cui ci confronteremo sui temi del perdono e della speranza.

Che cosa spera, lei, per questo Giubileo?

Mi piacerebbe che le persone, ritrovando il Signore e purificando il cuore, ritrovassero ragioni belle per vivere qui, con gli altri. Il cristiano non è un uomo sprovveduto, ingenuo, anzi è molto consapevole dei problemi contemporanei. Ma non si rassegna alla rassegnazione. Vorrei che non diventassi-



Mons. Carlo Faccendini

mo cinici di fronte alla pervasività del male, delle ingiustizie, del dolore.

Questo è in fondo il messaggio del Giubileo: nessuno è bloccato nei propri errori...

Esattamente. Il Giubileo torna a dirci che abbiamo la possibilità di un riscatto, di una vita nuova.

Un messaggio non solo per gli adulti, ma anche per i giovani, che forse sono più sordi a queste parole...

Non è vero! Noi siamo direttamente collegati all'Università Cattolica e non può immaginare quanti studenti e studentesse vengono a confessarsi ogni giorno. Una notizia a cui credono in pochi, ma posso garantirvi che è proprio così.

Focus



La speranza cristiana e gli “ideali ascetici”

L'uomo è vivo per un soffio, dice il racconto biblico. Quel soffio è una metafora, ovviamente. Come svolgerne il senso? Il soffio è il desiderio – così possiamo tentare di svolgere il senso di quella metafora. L'uomo è un desiderio, non si vede bene di che cosa. Soprattutto, non si vede subito. «*Signore, davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto*» (Sal 38,10). Soltanto il Creatore conosce la meta del mio desiderio. O addirittura è la meta del mio desiderio: «*Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco*» (Sal 26,8).

Se al principio della vita è il desiderio, la possibilità della vita dipende dalla speranza che esso sia esaudito. Ma il desiderio spontaneo, ancora ignaro della sua meta, appare inaffidabile. Si affidò a esso la donna, al desiderio degli occhi e della bocca, e mangiò la propria condanna: «*vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza*», e pensò che attraverso l'esperimento del desiderio sarebbe stato possibile conoscere la via della vita. Si aprirono i loro occhi, ma non per conoscere il bene e il male, ma di essere nudi, impresentabili.

Il desiderio ignaro assume la forma della concupiscenza; e quando assume quella forma diventa principio di morte. Nei confronti del desiderio spontaneo la tradizione cristiana appare soprattutto sospettosa. La

purificazione del desiderio si produce attraverso la rinuncia. Il cristianesimo assume la forma degli “ideali ascetici”.

Gli ideali ascetici

L'espressione è stata coniata da Nietzsche, per articolare la sua aspra critica del cristianesimo. Esso avrebbe avvelenato la sorgente della vita. La critica di Nietzsche è ricordata da Benedetto XVI nell'enciclica, *Deus caritas est*. La novità cristiana a proposito della visione dell'amore – egli nota – trova espressione nel nuovo nome dato a esso, *agape*, che

sostituisce eros, il nome del desiderio spontaneo.

“Nella critica al cristianesimo che si è sviluppata con crescente radicalità a partire dall'illuminismo, questa novità è stata valutata in modo assolutamente negativo. Il cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all'eros, che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio. Con ciò il filosofo tedesco esprimeva una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non



Adamo ed Eva, Tiziano



Amore e Psiche, Antonio Canova

innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?”.

Gli “ideali ascetici” avrebbero dunque avvelenato l’eros, la forma spontanea del desiderio. La condanna non avrebbe potuto certo spegnere il desiderio, ma ebbe il potere di farlo apparire cattivo. In tal senso lo avvelenò. Esso apparve colpevole. La santità fu fatta coincidere con la rinuncia, simile all’atarassia epicurea, all’imperturbabilità, o all’indifferenza ignaziana.

Sant’Ignazio di Loyola chiese agli appartenenti alla Compagnia un’assoluta docilità nell’obbedienza, che addirittura rimuovesse la volontà propria. Nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù (§ 547) è scritto: «facciamo quanto ci sarà comandato con molta prontezza, gaudio spirituale e perseveranza, persuadendoci che tutto ciò è giusto, e rinnegando con cieca obbedienza ogni parere e giudizio personale in contrario, in tutte le

cose che il superiore ordina... Persuasi come siamo che chiunque vive sotto l’obbedienza si deve lasciar portare e reggere dalla Provvidenza, per mezzo del superiore, come se fosse un corpo morto (perinde ac cadaver), che si fa portare dovunque e trattare come più piace».

Oltre gli ideali ascetici

L’immagine ascetica e della vita cristiana in tempi più recenti è stata giustamente respinta, specie a opera del cattolicesimo “aggiornato” del Vaticano II. Già nel 1946 Thils aveva pubblicato *Teologia delle realtà terrene*; il saggio intendeva portare la vita cristiana fuori dai conventi; raccomandava l’apprezzamento delle realtà terrene riconosciute nella loro legittima autonomia. La lingua della *Gaudium et spes* deve molto al pensiero di Thils, e anche alla sua lingua. L’autonomia delle realtà terrene sarebbe garantita – dice la costituzione – dalla conoscenza scientifica: «la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scien-

tifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio» (n. 36d). Sullo sfondo del testo sta il modello teorico dei due piani, naturale e soprannaturale, della ragione e della fede. Il testo ignora il problema radicale della scienza moderna; e cioè la scelta di sospendere ogni interrogativo sul senso di tutte le cose. Proprio quella scelta garantisce il successo della scienza; ma proprio quella scelta conferisce insieme rilievo esclusivo al rapporto tecnico con la realtà, a esclusione del rapporto etico.

La lingua della *Gaudium et spes* mostra poi con evidenza la sua difficoltà a coordinare il modello di lettura “progressiva” della storia con il modello escatologico proprio dalla lingua cristiana: “Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire

a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. E infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno e universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». (n. 39d)

Negli stessi anni in cui nasce la teologia cattolica delle realtà terrene nel mondo protestante Dietrich Bonhoeffer nelle sue *Lettere dal carcere* cerca di correggere la concezione apocalittica della storia. Egli tesse l'apologia dei beni penultimi, di contro a un cristianesimo sospettoso nei confronti della terra e arroccato intorno ai beni ultimi. Auspica il ritorno della fede cristiana ai testi dell'Antico Testamento, più attenti e appassionati alle realtà della terra. Esprime la sua allergia ai colli torti delle persone religiose, troppo pronte a deprecare la vanità degli impegni terreni:

“Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare – e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il deus ex machina, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani [...]; mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po' di spazio per Dio. Io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla

morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell'uomo. Raggiunti i limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolvibile. La fede nella resurrezione non è la “soluzione” del problema della morte” (Lettera del 30 aprile 1944).

Non si tratta però di scegliere tra la terra e il cielo, ma di riconoscere sulla terra la via che conduce al cielo. Un cielo – e cioè una salvezza eterna – che non appaia il compimento del desiderio che appassiona sulla terra sembra un'uscita di sicurezza dalla vita e non una sorgente di speranza per essa. La sintesi tra beni ultimi e beni penultimi può essere realizzata unicamente a un patto, che si mostri che, e si mostri come, soltanto grazie all'atto istruito dai beni penultimi si apre la strada per il cielo.

L'agire fa la differenza

Soltanto grazie all'agire acquistano senso tutte le cose della terra. Nel racconto biblico degli inizi è detto, non a caso, che Dio benedisse la coppia così: *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»* (Gn 1,28).

Come una benedizione è la vita. Le parole non propongono un compito, in ipotesi quello di soggiogare e dominare; ma interpretano un fatto, tutte le creature della terra appaiono sorprendentemente soggette alla signoria degli umani. La verità promessa da questa soggezione magica è legata, certo, all'obbedienza ai suoi comandamenti. Vale per la terra intera la legge che vale per la terra promessa a Israele: essa sarà data in regalo a chi l'attende con fiducia. L'obbedienza della fede trasfigura tutte le creature.

Illustro l'affermazione con un esempio concreto. Il pane è un bene materiale o spirituale? Quello che

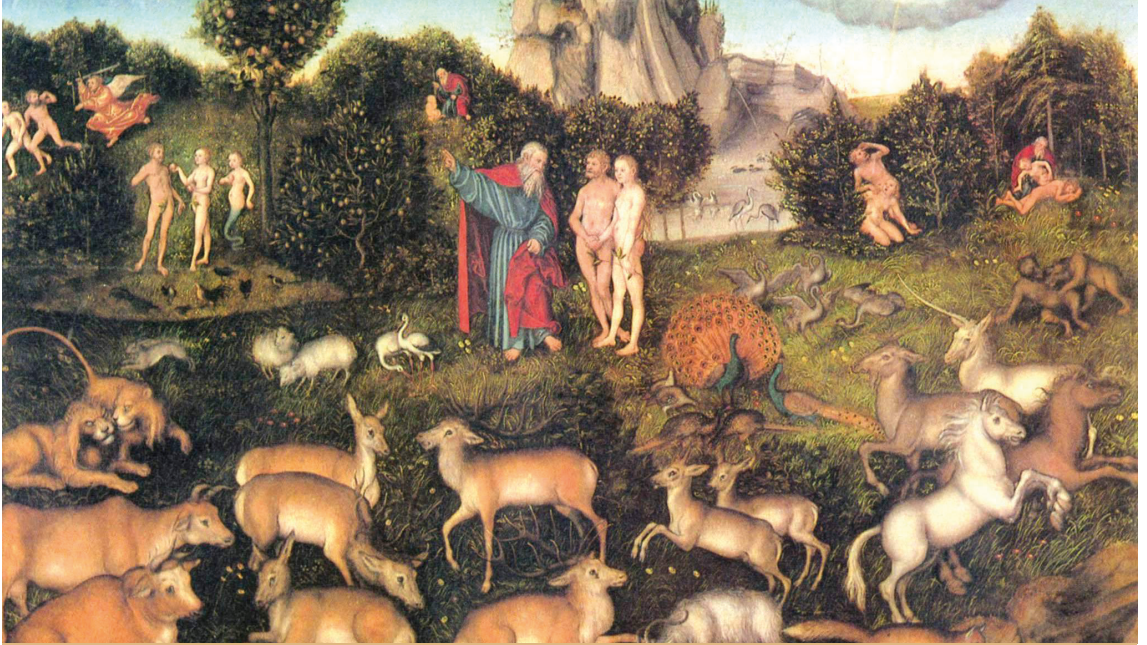
chiedo al Padre dei cieli è, evidentemente, un bene spirituale. Ma che qual è il pane che chiedo al Padre? È il cibo indispensabile alla mia vita di oggi. E che cos'è indispensabile alla mia vita di oggi? “Signore, tu lo sai”. Davvero soltanto Lui lo sa? No, in certi casi lo sappiamo anche noi. Quando vediamo un fratello affamato vediamo chiaramente che il pane che serve alla sua fame è un bene spirituale, prezioso come preziosa è la parola. L'uomo infatti non vive di pane soltanto; per vivere ha bisogno appunto di una parola che esca dalla bocca di Dio. E il pane che trovo per il fratello affamato assume la consistenza di una parola.

Il nesso dei beni penultimi con gli ultimi è istituito mediante l'agire. Più precisamente, mediante l'agire che obbedisce ai suoi comandamenti e mostra in tal modo di credere alla sua promessa.

Contrariamente a quanto si pensa – o forse soltanto si dice – c'è un nesso stretto tra la forma morale della vita comune e la religione. La fine della religione, la cancellazione della vita comune, la cancellazione della sua promessa e della nostra speranza, compromette la qualità morale dei nostri comportamenti. Non a caso, i processi di secolarizzazione delle società occidentali hanno disposto le condizioni per il tramonto della stessa forma morale dei rapporti, della alleanza umana.

Oggettività della speranza e sua mediazione pratica

La *Spe salvi* di Benedetto XVI segnala il processo di “soggettivizzazione” dell'idea di speranza nella stagione moderna. Contro quel processo afferma la presenza oggettiva della salvezza già nella vita presente del credente; e lega tale



Il giardino dell'Eden, Lucas Cranch il Vecchio

presenza appunto alla fede: «La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire, ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una "prova" delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non ancora"» (n. 7).

Alla luce di tale affermazione la "prova" (*elenchos*), che secondo Ebr 11,1 raccomanda le cose che non si vedono, sarebbe da intendere in senso non semplicemente logico, ma ontologico. La prova in questione sarebbe offerta da una presenza già ora reale della salvezza attesa, ancorché in forma soltanto parziale. La concezione soltanto soggettiva della speranza dev'essere corretta, certo. Ma per correggerla occorre realizzare una critica della civiltà della scienza. Sussiste un nesso da esplorare tra il soggettivismo della

speranza moderna e gli incauti oggettivismi della cultura. In particolare del sapere scientifico appunto, paradigma dell'oggettività moderna. A misura in cui si afferma il sapere del tutto "oggettivo" della scienza è rimosso il nesso originario che lega l'identità del soggetto alla qualità delle cose che stanno intorno. Esse "affettando" il soggetto, e così ne configurano l'identità. L'oggettivismo della scienza rimuove le ragioni di interesse che tutte le cose propongono al soggetto; esse diventano ragioni soltanto soggettive, non suscettibili di oggettivazione sociale e quindi anche di confronto argomentato.

Sussiste un nesso stretto tra concezione soggettivistica della speranza e concezione oggettivistica del reale alimentata dal mito della scienza. Per altro aspetto, sussiste un nesso tra concezione soggettivistica della speranza e concezione oggettivistica della legge. Essa sarebbe imposta

al singolo dalle necessità dei vincoli sociali, mentre per la speranza è postulata una radice esclusivamente interiore.

Il rimedio al soggettivismo della speranza va cercato nella correzione dell'oggettivismo della scienza; nella rinnovata coltivazione di un sapere del reale che assuma la forma della sapienza e non quella della scienza. E in una rinnovata concezione della legge, che riconosca la sua funzione di istruzione sulla fedeltà alla memoria, e non la riduca a codice della distinzione tra il mio e il suo. Che proceda dunque dal punto di vista della coscienza e non da quello della ragione. Soltanto attraverso la ritrovata lettura simbolica dei beni terreni è possibile riconoscere in essi il pane della speranza e correggere il modulo del rapporto "ascetico" nei loro confronti.

ORATORIO E GIOVANI



La Quaresima con i bambini e le bambine dell'iniziazione cristiana

Tante le iniziative per prepararci insieme alla Pasqua

Terza (bambini del giovedì)

In oratorio il 13 marzo le volontarie Caritas incontreranno i bambini che successivamente, con le loro catechiste, prepareranno un biglietto di auguri personalizzato da accompagnare a una colomba o un uovo di cioccolata. Ai genitori che volessero partecipare verrà chiesto di portare il dono in oratorio giovedì 20 marzo all'inizio del catechismo. L'oratorio farà avere biglietti/doni alla Caritas che li distribuirà alle famiglie assistite.

Progetto "Via Crucis"

Curato dalle catechiste di terza (secondo anno catechismo) e dal maestro del coro, Matteo Galli.

La Via Crucis verrà preparata con i bambini durante il catechismo di Quaresima e si svolgerà nella chiesa di San Simeone venerdi 11 aprile alle ore 18.00.

Quarta (bambini del lunedì)

In oratorio il 10 marzo è prevista la testimonianza di una socia, volontaria dell'associazione "Senza Margini" (già comitato "emergenza freddo"). I volontari aiutano i senza fissa dimora, gestendo nei mesi invernali un ricovero notturno in locali messi a disposizione dal

comune di Milano con il sostegno del Municipio 1. Nella residenza di via S.Marco i volontari collaborano a un progetto dedicato alle persone migranti in transito: accoglienza e assistenza notturna temporanea di famiglie con minori e adulti in difficoltà, in transito verso altre destinazioni (accoglienza pernottamento – emergenza freddo). È per noi il primo incontro con questa realtà. Chiederemo al testimone anche un consiglio su un piccolo gesto che i bambini potranno fare, come per esempio alcuni disegni da appendere nel dormitorio e un po' di dolcetti da donare.

Quinta (bambini del martedì)

Incontro-testimonianza con la dottoressa farmacista Manuela Buzzi nel teatro dell'oratorio, avvenuto il 21 gennaio per i bambini di quinta. Vissuta nel territorio della Parrocchia, da sempre Manuela testimonia il suo impegno missionario – negli ultimi anni presso l'Allamano Makiungu Hospital – Singida (Tanzania). Per i nostri bambini/ragazzi si è resa disponibile per incontri con proiezione video della situazione in Tanzania.

Legandoci agli inizi del racconto di

Manuela, abbiamo pensato interessante far sapere ai bambini che anche alcune delle loro catechiste si sono messe in gioco, pur restando a Milano, e non partendo – come Manuela – per l'Africa. Abbiamo previsto infatti una testimonianza di catechiste del gruppo di quinta – volontarie per l'accoglienza "pazienti in attesa" presso l'Ospedale Sacco.



L'allarme attuale? I nostri adolescenti bevono troppo! Intervista a Francesca Ulivi

Poche settimane fa si è svolto un incontro tra l'amministrazione del Municipio 1 e i rappresentanti del decanato del Centro Storico: una bella occasione di conoscenza reciproca, in cui instaurare un dialogo proficuo su certi temi che stanno a cuore alla società civile e quindi anche alla comunità cristiana. Con Mattia Abdu, presidente del Municipio 1 c'era anche Francesca Ulivi, assessora alla salute territoriale, alle politiche sociali e ambientali e all'educazione. In quell'incontro si è parlato anche del consumo di droghe e di psicofarmaci da parte dei giovani, ma l'allarme vero lanciato dall'assessora riguarda il consumo di alcol. Ne parliamo direttamente con lei, per capire meglio.

Assessora, come può l'alcol essere più grave delle droghe?

Non possiamo fare una banale classifica delle dipendenze peggiori o migliori. Tuttavia i dati di tutte le più recenti ricerche ci confermano che aumenta il consumo di superalcolici nei giovanissimi, diminuisce l'età in cui si inizia a bere, dilaga il *binge drinking*.

Di che cosa si tratta?

Bere tante bevande alcoliche e superalcoliche in intervalli di tempo molto ristretti. Letteralmente potremmo tradurre "abbuffata alcolica".

L'ubriacatura è dietro l'angolo?

Non solo. Il coma etilico è dietro l'angolo, se a fare *binge drinking* sono gli adolescenti che non hanno ancora gli enzimi necessari per digerire l'alcol. L'etanolo interferisce anche con il normale sviluppo cerebrale, danneggiando l'ippocampo. Bastano due o tre mesi di *binge drinking* e si riduce del 20% la

memoria e la capacità di orientamento.

È un pericolo che riguarda solo i ragazzi?

No, affatto. I dati dimostrano che aumenta il consumo di alcol anche nelle ragazze. Lontano dai pasti beve il 31% dei giovani e il 25% delle giovani.

Quindi a stomaco vuoto?

Questa è decisamente un'aggravante. Bere a stomaco vuoto aumenta il rischio di coma etilico.

L'alcol ha anche il potere di disinibire. È forse questo che cercano i giovani?

Certamente, un aiuto nelle relazioni, soprattutto con l'altro sesso.

Noi però veniamo da una cultura per cui il consumo di alcol è casalingo, direi quasi familiare...

Questo è il punto. A differenza delle droghe o degli psicofarmaci, che richiamano ancora un senso di divieto, l'alcol è sulle tavole dei nostri genitori, dei nostri nonni, da sempre... La canna fa arrabbiare papà e mamma. Il bicchiere di vino viene dato a Natale ai ragazzi sin dalle medie.

Cosa si può fare, a questo punto?

Fare informazione. Spiegare le correlazioni tra l'uso di alcol e l'aumento dei casi di ictus. Illustrare come il consumo di superalcolici fa insorgere più facilmente il tumore. Cominciamo dalle scuole, dalle società sportive, dalle Parrocchie. Dobbiamo portare una modificazione culturale che spinga a comprendere il rischio nell'uso e nell'abuso di alcol, senza demonizzare.

I giovani però sono molto più attenti degli adulti sull'associazione tra alcol e guida...

Verissimo! Da loro possiamo imparar-



Francesca Ulivi

re questa cura. Nelle compagnie giovanili c'è sempre l'amico che non beve perché deve guidare. Si organizzano dei veri e propri turni. Ma il problema rimane, perché chi non guida quella sera si sente autorizzato a esagerare. Vorremmo arrivare al punto che non si beve troppo perché fa male, non perché altrimenti ti ritirano la patente... Il problema è culturale e riguarda tutti.

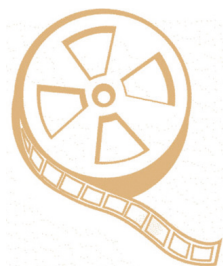
Come municipio, oltre alle scuole, potete intervenire in qualche modo?

Chiunque abbia vissuto o studiato nei paesi anglosassoni sa che il proprietario del pub chiede sempre il documento a chi potrebbe essere minorenni. A Milano è difficile vedere un gestore che chieda i documenti ai ragazzi. La legge esiste, ma nessuno la applica e tutti si sentono autorizzati a non seguirla...

È una questione di consapevolezza quindi...

Proviamo a chiederci: quanti dei nostri ragazzi sono consapevoli dei danni dell'alcol? E quanti genitori e nonni lo sono?

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM



Itaca - Il ritorno

La modernità di Ulisse

Il fascino di Ulisse attraversa tutta la cultura occidentale, ma in *Itaca. Il ritorno* il regista e sceneggiatore Uberto Pasolini ce ne offre un profilo decisamente inedito.

Penelope spera che il marito sia ancora vivo anche se sono trascorsi molti anni. Il figlio Telemaco è impaziente e fragile, alla ricerca di notizie del padre. Intanto i Proci, sottomettendo brutalmente la popolazione locale, sono accampati, viziosi e irriverenti, attorno al palazzo in attesa che la regina scelga di sposare uno di loro come nuovo re.

Ulisse arriva come un naufrago sull'isola e trova nello schiavo Eumeo (interpretato da Claudio Santamaria) chi lo soccorre, ma nessuno lo riconosce. È nudo, ferito e avanti negli anni. Riprese le forze si presenta a palazzo, ma stenta a farsi riconoscere, perfino dalla moglie.

Il tempo stringe perché Antinoo, quello dei Proci che più sta cercando di persuadere Penelope a nuove nozze, ha scoperto lo stragemma della tela tessuta di giorno e disfatta di notte.

Messa alle strette la regina dichiara che sposterà chi riuscirà nell'impresa di usare il grande arco del marito. Solo Odisseo è all'altezza della prova e finalmente può dichiararsi. Munito delle sue frecce



fa strage dei Proci ma paradossalmente dovrà poi chiedere perdono alla moglie che non avrebbe voluto tutto quello spargimento di sangue.

“La nostra – ha dichiarato Pasolini – è un’Odissea della mente, senza viaggi, senza mostri, senza dei, il percorso di una famiglia che trova il modo di riunirsi contro gli ostacoli e-



Juliette Binoche nel ruolo di Penelope

sterni ma, soprattutto, contro quelli del proprio cuore". E questi ultimi sono quelli più interessanti. Ulisse è un uomo psicologicamente provato dalla ferita della guerra, addirittura pare pentito di aver escogitato il tranello del cavallo da cui è scaturita la distruzione di Troia e capisce che per riconquistare Penelope deve se non dimenticare, guarire il suo passato violento per poter progettare un nuovo futuro insieme.

La violenza delle armi ha inquinato in qualche modo la pace della stessa relazione coniugale ed è necessaria una catarsi perché marito e moglie possano ritrovare la loro intimità. Si tratta di un confine sottile ma profondo che è interpretato con grande maestria dai protagonisti Ralph Fiennes e Ju-

liette Binoche, quest'ultima all'altezza della memorabile interpretazione di Irene Papas nello stesso ruolo per lo sceneggiato italiano del 1968 dedicato all'*Odissea*. Pasolini, dopo due opere di intenso spessore sociale come *Still Life* e *Nowhere special*. *Una storia d'amore*, sposta il contesto nel mondo del mito, ma costruisce un *peplum sui generis* in cui è l'introspezione dei personaggi l'aspetto più rilevante. Che cosa conta davvero: eliminare i nemici o riscattarsi come marito e come padre agli occhi di un figlio che non lo ha mai conosciuto? E che cosa gli renderà più onore? Ulisse è un uomo che combatte prima di tutto con se stesso, che vorrebbe riguadagnare il tempo trascorso lontano da casa e non può farlo, che vorrebbe

vivere in pace senza ricorrere ancora alla forza e anche questo gli è negato. Prevale il messaggio che la guerra logora anche chi la vince. La pace ha bisogno di tempo e di pazienza, la stessa che Penelope ha esercitato attraverso il suo lavoro indefesso al telaio. Questa donna, che vive nel corpo e nell'anima il valore dell'attesa e della fedeltà è una figura che si staglia in forte contrasto con la diffusa sensibilità contemporanea.

Davvero, quindi, *Itaca. Il ritorno* è un film che parla al pubblico di oggi perché lo provoca su temi universali che non subiscono l'ingiuria del tempo, ma possono essere offuscati da uno sguardo superficiale ed edonista della realtà.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<http://www.parrochiasantamariaincoronata.it>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30